

MADDALENA CULTRERA*

La compagnia Guadagni di Firenze e i suoi intermediari nel porto di Lisbona alla fine del secolo XVI (1587-1591)**

1. Premessa

Lo studio dei fondi archivistici delle imprese mercantili, dal tardo medioevo alla prima età moderna, ha permesso in più occasioni di identificarne e descriverne le strategie commerciali e il *modus operandi*¹. Le compagnie fiorentine in particolare hanno ricevuto grande attenzione da parte degli storici dell'economia, soprattutto le grandi imprese bancarie del XIV secolo, che in quell'epoca furono ai vertici della finanza internazionale². Per il XV secolo i lavori di Federigo Melis sui fondi dell'Archivio Datini (Melis 1954) e di Raymond de Roover sulle compagnie Medici (Roover 1970), nonostante datino ormai alla metà del secolo scorso, rappresentano dei classici di riferimento per quanti si dedicano allo studio delle imprese mercantili e bancarie fiorentine e degli strumenti finanziari da esse impiegati e perfezionati. Di poco successivo è lo studio di Richard Goldthwaite sulle attività di quattro delle più eminenti casate dell'élite mercantile-bancaria della Firenze

* Investigadora, Itália.

ORCID iD: <https://orcid.org/0000-0002-2680-1696>. E-mail: maddalena.cultrera@outlook.com.

** Abbreviazioni: ASFi (Archivio di Stato di Firenze), r. (registro), c. (carta), r. (*recto*), v. (*verso*), ANSL (Arquivo da Igreja de Nossa Senhora do Loreto da Nação Italiana de Lisboa), *Libro B* (*Libro B dell'amministrazione delle Chiesa e confraternita di Italiani dell'Invocazione di Nra S.ra de Loreto*).

1 L'analisi della documentazione di impresa è stata a lungo appannaggio di una cerchia ristretta di studiosi, soprattutto medievisti, autori di monografie che ponevano in primo piano il ruolo svolto dalle élites imprenditoriali nella modernizzazione del commercio e della finanza europee. Ci si riferisce ai lavori di Armando Saporì e di Tommaso Zerbi sulle compagnie fiorentine dei secoli XIII e XIV (Saporì 1932; Zerbi 1936), di Yves Renouard sui rapporti commerciali con il papato (Renouard 1954) e di Aloys Schulte sulla compagnia Ravensburg (Schulte 1923). Più recentemente studi come quelli di Pierre Jeannin sui centri di commercio tedeschi (Jeannin 1987; 2002) e di Reinhold C. Mueller sui traffici veneziani (Mueller 1987; 1997) hanno dato un nuovo impulso all'utilizzo della documentazione contabile e l'argomento è stato oggetto di nuove ricerche incentrate innanzitutto sul funzionamento e l'integrazione delle reti mercantili.

2 Si veda, ad esempio, lo studio di Edwin S. Hunt sulla compagnia Peruzzi (Hunt 1994).

rinascimentale, gli Strozzi, i Guicciardini, i Gondi e i Capponi (Goldthwaite 1968), cui hanno poi fatto seguito il lavoro di Giulio Mandich sulla compagnia Covoni (Mandich 1970), quello di Paolo Malanima sulla famiglia Riccardi (Malanima 1977) e gli studi di Michele Cassandro sul ruolo delle compagnie fiorentine nelle fiere di Ginevra e di Lione tra il XV e il XVI secolo (Cassandro 1974; 1976a; 1976b; 1979; 1989). Più recenti sono invece i lavori dello stesso Goldthwaite sull'attività dei banchi e delle botteghe tessili fiorentine alla fine del XVII secolo (Goldthwaite 1998; 2001; 2003) e le monografie di Sergio Tognetti sulle compagnie mercantili-bancarie dei Cambini, dei Serristori e dei Gondi (Tognetti 1999; 2003; 2013).

La documentazione su cui si basano gli studi sin qui citati è frutto della produzione scritta generata da attività manifatturiere, commerciali e bancarie. La contabilità toscana dei secoli dal XIV al XVI era organizzata attraverso un gran numero di libri dedicati ciascuno ad un differente tipo di registrazione e gli operatori fiorentini erano soliti produrre numerose scritture preparatorie, come nel caso del *libro giornale*, in cui le operazioni venivano annotate di giorno in giorno, prima di essere riportate nella forma più sintetica di debiti e crediti nel *libro mastro* a partita doppia (Houssaye Michienzi 2016, 124-125)³. Le scritture preparatorie costituiscono il tipo di documentazione di maggiore interesse nei fondi di impresa, poiché contengono informazioni sui corrispondenti e gli intermediari dell'azienda – specificandone talvolta l'origine, la nazionalità, la professione, l'appartenenza religiosa, il luogo di residenza e i legami di parentela –, ma anche sui tassi di cambio e di interesse praticati e sulle caratteristiche dei prodotti trattati, la loro provenienza, il loro prezzo, la loro quantità e la loro destinazione. Inoltre, l'indicazione precisa della data di svolgimento delle operazioni consente di rilevare la frequenza e la regolarità dei contratti stipulati (Houssaye Michienzi 2016, 127).

Traslato nel 2005 presso l'Archivio di Stato di Firenze, l'archivio privato di una delle più eminenti famiglie appartenenti al ceto mercantile fiorentino fin dal XIII secolo, quella dei Guadagni, conserva non pochi esempi di questo genere di documentazione. La serie "F-A-V" del Fondo *Guadagni* in particolare riunisce alcuni registri contabili appartenuti alla compagnia mercantile-bancaria costituita intorno al 1575 da Francesco Guadagni (1534-1611) insieme ai propri cugini, i fratelli Alessandro (1545-1625) e Vincenzo Guadagni (1546-1601), che fu attiva fino ai primi anni del secolo successivo (Romanelli 2007, 167).

A quell'epoca l'importanza che l'attività delle imprese mercantili-bancarie fiorentine aveva fino ad allora rivestito nell'ambito dell'economia europea andava ridimensionandosi gradualmente e il sistema economico fiorentino attraversava una fase di riadattamento e riconversione (Goldthwaite 2013, 70-73; Tognetti 2012, 62-63). Il baricentro della finanza internazionale si spostava progressivamente verso il nord Europa, dove

3 Per una spiegazione e una storia dello sviluppo del metodo contabile a partita doppia si vedano i lavori di Raymond de Roover e di Tommaso Zerbi (Roover 1937; Zerbi 1952).

l'Inghilterra e i Paesi Bassi stavano emergendo come le due maggiori potenze dell'economia europea nel campo manifatturiero e finanziario (Marsilio 2015, 51-57). Quello che per secoli era stato il settore trainante dell'economia fiorentina, l'industria laniera, subiva la concorrenza delle manifatture di quei paesi, i cui prodotti andavano conquistando nel Mediterraneo orientale spazi di mercato tradizionalmente dominati dai panni fiorentini⁴. Nel Mediterraneo, spazio commerciale fino ad allora egemonizzato dai mercanti italiani, comparivano sempre più navi mercantili provenienti dall'Inghilterra e dai Paesi Bassi, ma anche dalla Spagna, dalla Francia e dalla Germania (Goldthwaite 2013, 227). I primi tre granduchi di Toscana, Cosimo I (1537-1574), Francesco I (1574-1587) e Ferdinando I (1587-1609), promossero così una politica commerciale volta ad attirare i mercanti forestieri fondata sul potenziamento e sulla modernizzazione del porto di Livorno – dove fu adottata una legislazione estremamente favorevole per gli stranieri che vi avessero impiantato attività commerciali – e sull'edificazione di una imponente loggia mercantile a Firenze che doveva incorporare l'intero Mercato nuovo, il centro commerciale internazionale della città (Goldthwaite 2013, 228). Ben presto lo scalo labronico assunse un volto cosmopolita grazie alla presenza di mercanti inglesi, olandesi, armeni, persiani, e di una consistente comunità ebraica, per lo più di origine spagnola e portoghese⁵. I mercanti fiorentini sembravano dunque scomparire nella grande varietà di operatori economici che affollavano ora i mercati mediterranei ed europei, ma, nonostante il ridimensionamento dell'industria del panno e la contrazione dei capitali da investire nei mercati esteri, non poche compagnie fiorentine mantennero una posizione di rilievo nella finanza e nei traffici commerciali a lunga distanza. Se poi le manifatture laniere andavano incontro al declino, l'altra tradizionale industria fiorentina, quella serica, manifestava ancora una buona capacità di adattamento ai mutamenti del mercato. Uomini d'affari appartenenti a famiglie che fin dai secoli XIV e XV facevano parte dell'élite mercantile-bancaria fiorentina, come i Bardi, i Capponi, i Corsi, i Ricasoli, i Rinuccini, gli Strozzi e i Guadagni, avevano ancora importanti interessi legati al cambio e al traffico di valuta e al commercio di materie prime e prodotti finiti delle manifatture tessili fiorentine in alcuni dei maggiori centri di scambio italiani ed europei, tra cui Venezia, Roma, Napoli, Messina, Palermo, Siviglia, Lione, Anversa, Londra e Amburgo (Burr Litchfield 1986, 207), gestendo queste attività dalle proprie sedi a Firenze e nel porto di Livorno.

4 Le ragioni per le quali le *new draperies* inglesi, tessuti pettinati leggeri, conquistarono i mercati esteri vanno individuate nei molti vantaggi comparativi dei quali ormai godeva l'industria manifatturiera inglese (Kellenbenz 1978, 589). Da un lato, la possibilità di aggiungere alle risorse del proprio territorio, materie prime e materie energetiche, quelle di altre regioni, dalla Scandinavia al Baltico, dall'altro l'accesso diretto o indiretto ai mercati coloniali, e soprattutto la potenza del proprio Stato nazionale. Tutte queste condizioni, precluse alle manifatture degli stati italiani, si traducevano infine nella possibilità di produrre su scala molto maggiore, applicando tecnologie più avanzate e dunque a costi inferiori. Sul ridimensionamento del settore manifatturiero fiorentino si veda Malanima 1982.

5 Sulla diaspora sefardita a Livorno si veda Trivellato 2016, 65-97.

2. La compagnia Guadagni e il commercio delle spezie

La compagnia Guadagni – che oltre alla casa madre a Firenze aveva impiantato una propria filiale a Venezia – si dedicò non solo ai traffici sin qui citati, ma anche al commercio dei prodotti che giungevano in Europa lungo le rotte oceaniche, in particolare lo zucchero brasiliano e le spezie asiatiche importati dai portoghesi⁶. L'interesse per questi ultimi aspetti dell'attività della compagnia ha determinato la scelta di prendere in esame, tra i registri contabili conservati nel fondo Guadagni dell'Archivio di Stato di Firenze, il libro giornale datato 1587-1591⁷, in quanto quegli anni rappresentarono un frangente particolare dal punto di vista del contesto politico ed economico internazionale. Nel 1580 l'unione della corona del Portogallo con quella di Castiglia si era delineata per la nobiltà lusitana, nonostante il diffuso sentimento anticastigliano, come l'unica strada percorribile di fronte alla crisi profonda che il regno stava attraversando⁸. Il prezzo dell'espansione oltremare si era infatti rivelato superiore ai profitti che rendeva a causa dello straordinario sforzo bellico che l'imposizione del monopolio orientale portoghese sulla tratta levantina delle spezie richiedeva e, nonostante gli ampi margini di guadagno che il commercio delle spezie garantiva, il Portogallo rimaneva pur sempre uno stato ricco in una nazione che disponeva di scarse risorse interne (Diffie e Winius 1985, 495-497)⁹. Così le uscite avevano cominciato a superare le entrate e la monarchia era stata costretta a ricorrere a prestiti sul mercato interno dei capitali per pareggiare la bilancia commerciale, al prezzo, però di deviare buona parte del risparmio e degli investimenti nazionali verso l'estero. Per la nobiltà l'unificazione con la potente corona castigliana aveva significato la possibilità di conservare cariche, patrimoni e uffici di corte¹⁰. L'unione delle corone non escludeva infatti la separazione dell'amministrazione e il nuovo statuto politico adottato garantiva l'autonomia amministrativa del Portogallo e con essa la conferma di tutti gli incarichi allora esistenti a corte, nella giustizia, nelle finanze e nell'esercito.

6 Per una trattazione completa dell'attività della compagnia Guadagni negli anni 1587-1591, nonché per le vicende biografiche dei tre titolari, si rimanda a Cultrera 2017.

7 ASFi, *Guadagni*, Serie F-A-V, Sottoserie Giornali, r. 575: *Giornale [di Francesco, Alessandro e Vincenzo Guadagni] C*, 1587-1591. D'ora in poi solo r. 575.

8 Nel 1578 il re di Portogallo Sebastiano I era morto senza lasciare eredi. Già dal regno di Emanuele I (1495-1521), di cui Sebastiano I era nipote, la monarchia aveva preparato la successione secondo strategie matrimoniali finalizzate all'unione dei regni iberici e dei loro domini ultramarini. La figlia di Emanuele I, Isabella d'Aviz, era stata concessa in sposa all'imperatore Carlo V. Così dopo la morte di Sebastiano I, tra gli altri nipoti di Emanuele I che potevano vantare diritti sul trono, si era candidato anche Filippo II di Spagna (Valladares 2016, 85).

9 Sulla lunga catena di scambi commerciali che collegava i coltivatori di spezie dell'India, di Ceylon e dell'Indonesia con i senatori-mercanti di Venezia tramite l'intermediazione di commercianti cinesi, indiani e arabi, così come sullo sforzo bellico attuato dai portoghesi per fronteggiare l'espansione ottomana nel Mar Rosso e nel Golfo Persico si vedano Parry 1975, 187-189 e Braudel 2010, 587-588.

10 I vantaggi ricavati dall'apertura delle frontiere terrestri con la Castiglia sarebbero stati considerevoli e il commercio portoghese con l'Oriente e con il Brasile avrebbe potuto usufruire della protezione della flotta spagnola. I grandi mercanti portoghesi avrebbero potuto infine accedere all'argento e ai traffici delle Indie occidentali spagnole. Così nel 1581 l'assemblea degli stati espressione dei diversi ordini giuridici che costituivano i territori del regno, le *Cortes* portoghesi, riunite a Tomar, proclamarono Filippo II re del Portogallo con il nome di Filippo I (Valladares 2016, 87-88).

La nobiltà lusitana sarebbe rimasta l'unica beneficiaria di tutti i titoli e i diritti regali portoghesi. Durante tutto il regno di Filippo I di Portogallo (1581-1598) queste condizioni furono rispettate.

Per restituire vigore al commercio oceanico venne rafforzato il sistema di appalti secondo cui era organizzato l'acquisto e il trasporto a Lisbona dei prodotti asiatici ricorrendo a forme contrattuali più direttamente controllate dalla corona (Crivelli 2017, 155). La città sulla foce del Tago crebbe d'importanza come centro di raccolta e distribuzione nel resto d'Europa dei beni importati dall'Asia e dall'America: mercanti e operatori commerciali che avevano interessi nei territori d'oltremare vi costituirono compagnie che negoziavano l'importazione e lo scambio di beni sui tre continenti. Tra loro vi erano molti uomini d'affari italiani – veneziani, genovesi e fiorentini –, che svolgevano un ruolo di intermediazione per conto delle compagnie della madrepatria, come quella dei Guadagni, che intendevano acquistare i prodotti che giungevano a Lisbona. La merce, acquistata per lo più in denaro contante o per mezzo di lettere di cambio e crediti da pagare sulle piazze di Spagna o su quella di Anversa, veniva reindirizzata verso i principali scali europei che si trovavano in Inghilterra, in Germania, nelle Fiandre, in Francia, in Spagna e in Italia (Crivelli 2017, 136). Tuttavia, negli anni che seguirono l'unione delle corone, la rivolta per l'indipendenza dei Paesi Bassi rese sempre più difficile per i portoghesi inviare le spezie alle proprie filiali di Anversa, a causa della permanente stato di guerra in cui si trovavano le Fiandre. Inoltre i ribelli trovarono nuovi alleati tra le nazioni europee, prima fra tutte l'Inghilterra, la quale mirava a ostacolare i commerci spagnoli con le colonie asiatiche e americane. Le navigazioni atlantiche e nei mari settentrionali divennero così sempre più pericolose a causa della guerra di corsa che inglesi e olandesi conducevano ai danni delle navi spagnole (Braudel 2010, 610). La corona si trovò dunque a dover convogliare tutto il traffico delle spezie verso il più sicuro Mediterraneo. La penisola italiana divenne allora uno dei principali mercati delle spezie asiatiche, dove si rifornivano anche i mercanti tedeschi, data la difficoltà a reperire i prodotti sulle piazze nordoccidentali (Crivelli 2017, 136). Le destinazioni principali erano Firenze, attraverso il porto di Livorno, e Venezia, che divennero così due dei maggiori centri di consumo e ridistribuzione dei prodotti asiatici e americani.

La compagnia Guadagni operava sia a Firenze che a Venezia, nonché, tramite un proprio rappresentante, Jacopo Guadagni (1570-1643), in una delle maggiori istituzioni finanziarie dell'epoca, le fiere di cambio di Piacenza (r. 575, c. 11 v. e *passim*), che, insieme a quelle di Medina del Campo, di Anversa e di Lione, facevano parte di quel sistema di fiere internazionali su cui si fondava l'economia atlantica¹¹. In virtù dei loro legami finanziari con la corona di Castiglia, molte delle compagnie mercantili e bancarie genovesi

11 L'eccezionalità degli scambi coloniali, che implicavano un livello di rischio superiore alla navigazione delle tradizionali rotte mercantili europee, incrementò il ricorso al credito e ai capitali disponibili su quelle piazze (Crivelli 2017, 137). Sulle fiere di cambio di Piacenza si vedano lo studio di Giuseppe Felloni (Felloni 1983) e i lavori di Claudio Marsilio (Marsilio 2007; 2011).

e alcune di quelle toscane e milanesi che operavano nelle fiere di Piacenza erano attive anche sulle piazze di Madrid, Siviglia e Anversa, e nelle fiere di cambio castigliane, permettendo, tramite i propri agenti, la circolazione del credito tra questi importanti centri finanziari e mercantili. Tra queste compagnie, quelle toscane dei Capponi e dei Buonvisi conducevano parte dei propri affari anche a Venezia, così come quella dei Guadagni, per l'interesse che la città rivestiva rispetto ai traffici con l'Europa centrale e con il Levante. Tra gli anni Settanta e Novanta del secolo le imprese mercantili-bancarie toscane furono così in grado di mettere in comunicazione la piazza lagunare con i mercati iberici. A Venezia i Guadagni entrarono in stretti rapporti d'affari con il mercante veneto Giacomo Melchiorri, investendo nelle sue attività commerciali e prestandogli servizi assicurativi e di cambio sulle fiere di Piacenza. Melchiorri raggiunse l'apice della sua fortuna mercantile grazie ai traffici con la penisola iberica. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta egli aveva infatti svolto parte del suo praticantato a Lisbona, stringendovi quei legami di cui la sua attività commerciale avrebbe beneficiato negli anni seguenti (Zattera 2017, 28-29). La compagnia Guadagni operò in stretta collaborazione con Melchiorri e con i suoi agenti italiani a Lisbona per l'importazione di zucchero brasiliano e spezie asiatiche a Livorno e a Venezia, servendosi, per i trasferimenti di denaro da e verso la capitale lusitana, dell'intermediazione dei banchieri italiani che operavano a Madrid e Siviglia.

3. Gli intermediari dei Guadagni a Lisbona

Fin dagli albori della presenza mercantile italiana in Portogallo, che risaliva alla fine del XIII secolo, non pochi tra coloro che giungevano a Lisbona per ragioni d'affari vi si stabilivano permanentemente. Nel microcosmo mercantile l'assiduità delle relazioni portava a stringere legami che si intrecciavano fino a formare una comunità, in cui l'elemento rituale costituiva uno strumento di coesione¹². La concorrenza con le altre comunità mercantili straniere per garantirsi una posizione preminente nel mercato delle merci asiatiche e dei capitali attraverso le concessioni della monarchia, giocò un ruolo non trascurabile nei rapporti tra gli operatori economici italiani a Lisbona¹³. A partire dal 1518 la comunità mercantile italiana di Lisbona si era riunita attorno a un unico luogo di culto, la chiesa nazionale di *Nossa Senhora do Loreto*, il cui archivio conserva ancora oggi la documentazione relativa alla sua amministrazione e alla vita

12 Con il termine "comunità" si intende una rete creata dalle relazioni interpersonali e commerciali tra individui provenienti dalla medesima realtà territoriale, ma anche una microsocietà specializzata, autodefinitasi come "natione", dotata di precisi caratteri etnici, linguistici e religiosi (Crivelli 2017, 90). Per una definizione del concetto di "natione" si veda Petti Balbi 2007, 398-399.

13 Per l'integrazione della capitale lusitana nelle reti di scambio internazionale, la presenza dei mercanti italiani, i quali avevano legami con tutti i principali centri di commercio del continente europeo, ebbe un ruolo decisivo. Già nel XV secolo essi non si limitavano a spedire le merci provenienti dall'area atlantica di influenza portoghese, soprattutto lo zucchero, verso la madrepatria, ma gestivano anche la loro esportazione e il loro smercio in altri porti del Nord Europa e del Mediterraneo. Queste operazioni potevano aver luogo grazie ai contatti e alla collaborazione con altri italiani stabilitisi nelle varie città commerciali europee e talvolta grazie anche alla compartecipazione di agenti di altre nazionalità (Guidi Bruscoli 2015, 131 e 134-135).

religiosa, politica e culturale degli italiani residenti nella capitale lusitana¹⁴. La Chiesa di Loreto ottenne il riconoscimento della Chiesa di Roma con una bolla papale emessa nel 1521 da Clemente V, mentre il consenso regio fu formalizzato quando, nel 1530, il re Giovanni II rinunciò ad alcuni terreni situati intorno alla chiesa per permettere l'ampliamento dell'edificio (Alessandrini e De Cavi 2014, 56-57). Tra i membri della confraternita vi erano mercanti fiorentini, genovesi, veneziani e piacentini, ai quali sono stati dedicati da Nunziatella Alessandrini diversi studi che prestano particolare attenzione agli aspetti sociali e prosopografici (Alessandrini 2003; 2006; 2010; 2013; 2015). Nella seconda metà del XVI secolo la funzione di *proveditore* del patrimonio della Chiesa di Loreto, la più alta carica amministrativa della confraternita, fu ricoperta da mercanti che avevano accumulato ingenti fortune con il commercio di lunga distanza, tra cui i fiorentini Raffaele Fantoni e Giulio Nesi, che operavano nelle spedizioni di spezie da Lisbona a Livorno, il veneziano Gaspar Cadena, arricchitosi con il traffico di schiavi, e il milanese Giovanni Battista Rovellasca, la cui attività è stata ampiamente documentata da un recente lavoro di Benedetta Crivelli (Crivelli 2017).

Rovellasca cominciò a impegnarsi nei commerci iberici negli anni Settanta in qualità di socio, nonché procuratore generale, delle compagnie milanesi Litta, che importavano spezie e manufatti di lusso e operavano nei settori del cambio e del credito. Tra il 1580 e il 1589 fu tra i sottoscrittori del consorzio che ottenne in appalto dalla corona la tratta del pepe asiatico, insieme ad altri facoltosi mercanti-imprenditori portoghesi e tedeschi, tra cui i Fernandes Delvas, gli Ximenes, i Fugger e i Welser (Crivelli 2017, 83-88)¹⁵.

Negli anni in cui Rovellasca deteneva il contratto d'Asia, il principale corrisponente della compagnia Guadagni a Lisbona era il veneziano Alvise Vezzato, che nelle fonti diplomatiche della Serenissima è descritto come mercante "ricchissimo", che "abbraccia grandissima parte de tutti i negoti mercantili" (Oliveira 1997, 593). A Lisbona Vezzato sposò una donna portoghese e fu membro illustre della confraternita di Loreto,

14 Dall'ottobre del 2004 al giugno del 2015 Nunziatella Alessandrini ha diretto un progetto di recupero e riordino dell'archivio della Chiesa di Loreto a Lisbona finanziato dalla Fundação Calouste Gulbenkian e intitolato "Inventário do Arquivo da Igreja de Nossa Senhora do Loreto da Nação Italiana de Lisboa", <http://www.fcsh.unl.pt/arquivoloreto/default.html>.

15 Dal 1504, infatti, il monopolio regio aveva trasformato la *Casa da Índia* di Lisbona da dogana per l'ingresso e la registrazione delle merci asiatiche nell'unico istituto autorizzato a ricevere e vendere il pepe ad un prezzo fissato. Tramite la Casa, la corona controllava l'importazione delle spezie imbarcate sulle navi della flotta reale nei viaggi della *Carreira da Índia*, armate e finanziate da soggetti privati. Negli anni Settanta poi, Sebastiano I, di fronte alle gravi difficoltà di ordine economico cui si è accennato più sopra, aveva deciso di contrattare con imprenditori privati ogni singolo aspetto della tratta delle spezie, dal loro acquisto in Asia al carico e trasporto della merce diretta e proveniente dall'India, nonché alla distribuzione del pepe nei mercati europei. Il contratto d'appalto prevedeva che metà della merce spettasse alla *Fazenda real*, mentre la restante metà ai contrattatori; il vantaggio per la corona era rappresentato dal pagamento in denaro contante del contratto (Boyajian 1993, 18). Il successo di Rovellasca fu possibile grazie agli investimenti delle società dei Litta e di diversi esponenti dell'ambiente finanziario milanese, al cui vertice egli era profondamente legato (Crivelli 2017, 85). Lo Stato di Milano, infatti, costituiva all'epoca uno dei pilastri del circuito economico che alimentava le finanze della monarchia castigliana e l'élite mercantile-finanziaria milanese era in grado di negoziare con Madrid posizioni vantaggiose nel sistema commerciale dell'impero in cambio della propria disponibilità a concedere crediti a lungo termine alla corona (Crivelli 2017, 1-31).

ricoprendovi anch'egli la carica di provveditore nel 1583, nel 1585 e nel 1591 (ANSL, *Libro B*, c. 4 v.). La sua abitazione si trovava nell'Alcantara, il quartiere della città dove risiedevano molti altri ricchi mercanti veneziani (Alessandrini 2015, 114). La sua fortuna originava soprattutto dai traffici con l'isola di São Tomé e le Indie Occidentali, dove operò in società col mercante portoghese Diogo Nunez Caldeira, con il quale acquistò nel 1584 una nave, la Sant'Antonio, ormeggiata a Cuba, per una cifra di circa 185.000 *reis* (Crivelli 2017, 92). In quello stesso anno Vezzato inviava una relazione alla Signoria di Venezia in cui indicava i vantaggi che potevano derivare dal contratto per il commercio delle spezie nelle Indie portoghesi (Oliveira 1997, 706-708). La sua esperienza nel commercio ottenne il giusto riconoscimento con la sua nomina a console di Venezia a Lisbona nel 1593 (Oliveira 1997, 628)¹⁶.

Tra le altre attività, Vezzato svolgeva a Lisbona il ruolo di agente commerciale di Giacomo Melchiorri, con il quale, come si è visto, i Guadagni erano in stretti rapporti d'affari a Venezia. Fu grazie alla sua intermediazione che tra il 1587 e il 1591 Melchiorri e i Guadagni organizzarono l'importazione di zucchero e spezie da Lisbona a Livorno e a Venezia. In alcuni casi Vezzato figura inoltre in veste di socio nonché intermediario dei Guadagni per la vendita a Lisbona di prodotti finiti delle manifatture tessili fiorentine. Nel 1588, ad esempio, Vezzato ricevette in più partite un totale di cinquanta pezze di *rascia*, un tessuto leggero e dalla trama cardata che rientrava nella categoria della saia extrafine, prodotto a Firenze con lana castigliana a partire dai due decenni finali del XV secolo e molto apprezzato nei mercati di tutta Europa per tutto il secolo successivo (Chorley 2003; Munro 2007, 128). Il ricco assortimento dei tessuti diretti verso il mercato portoghese è accuratamente descritto nelle operazioni registrate nel libro giornale della compagnia. Nella partita di undici pezze "proviste" nel maggio del 1588 "per mandare a Lisbona", oltre alle classiche nere, ve ne erano di "più colori", tra cui "colombine", "corpo di vipera", verde "bruno", cremisi e "capo di picchio" (r. 575, c. 12 v.). A questi colori nelle spedizioni successive si aggiungono il verde "mortello" e il bianco e compaiono rascie dette "ceciate", "cenerate", "porfidine" e "pagonazze" o "collo di pagone" (r. 575, cc. 25 v., 41 v., 46 r.). Per ogni pezza, oltre al colore vengono indicati anche la lunghezza, in *braccia*, il costo unitario, in lire per *canna*, e la qualità, che poteva essere "soprafine" o "ordinaria"¹⁷. Oltre al prezzo totale, riportato sia in scudi che in fiorini, vengono specificati, esclusivamente in fiorini, anche i prezzi di ciascuna tipologia di tessuto. Nella maggior

16 Con il termine "console" si intende qui il rappresentante di una nazione straniera in un porto (Zamora Rodríguez 2014, 178). A quel tempo il consolato costituiva una condizione giuridica ibrida che si situava a metà tra la sfera del commercio e quella della diplomazia. A vedersi conferita questa carica erano uomini d'affari la cui attività, insieme alle relazioni familiari, comunitarie e istituzionali, garantiva l'accesso a molteplici canali di informazione, aspetto, quest'ultimo, che più interessava i governi, i quali miravano ad ottenere il massimo di informazioni possibile sui diversi mercati e sui prodotti che vi si trovavano, e sulle vicende politiche interne ed estere dei governi presso i quali i consoli erano accreditati (Zamora Rodríguez 2014, 178-179).

17 Il *braccio* era una misura di lunghezza equivalente a circa 0,58 metri, mentre la *canna* era un multiplo del braccio, corrispondente a 4 *braccia* (Martini 1883, 206-207).

parte delle operazioni relative all'invio di rascie a Lisbona i Guadagni risultano aver contribuito all'acquisto della partita per una percentuale che varia in genere dal 65 al 75%, con la partecipazione del loro socio per la parte restante, come riportato ad esempio alla carta 23 del libro giornale, dove si legge inoltre che la merce era stata acquistata a credito dai Guadagni dalla bottega di lanaiolo di Matteo Tedaldi, con l'impegno a saldare il debito entro quattordici mesi con un interesse dell'8% (r. 575, c. 23 r.)¹⁸.

Nel libro giornale è documentato l'invio a Vezzato a Lisbona, nel marzo 1591, anche di tessuti serici, produzione che in quegli anni a Firenze stava superando quella laniera tradizionalmente preminente e che si alimentava di materia prima prodotta prevalentemente nell'Italia centrale e meridionale (Goldthwaite 2013, 384-385 e 398-399). Si tratta in particolare di una partita di drappi di seta impreziositi con fili d'oro e d'argento, broccati e altri tessuti auroserici di lusso prodotti dalla bottega di setaioli e battilori di proprietà di Luigi Capponi (r. 575, c. 186 v.).

Oltre a Vezzato, tra gli intermediari degli affari dei Guadagni a Lisbona vi era poi il mercante genovese Francesco Corona. Anch'egli risiedeva nella capitale lusitana, dove si era sposato con la portoghese Clara Thomé, con la quale abitava nel quartiere di San Mamede, ed era anch'egli membro della confraternita di Loreto. Da Lisbona Corona si avvaleva di una rete di collaboratori che operavano nell'intera penisola iberica a Cadice, Siviglia, ed Alicante, tra i quali il cognato, il mercante tedesco João Filtre. In seguito divenne poi procuratore della compagnia veneziana dei Giunti, che aveva forti interessi nella penisola iberica (Alessandrini 2013, 123-124).

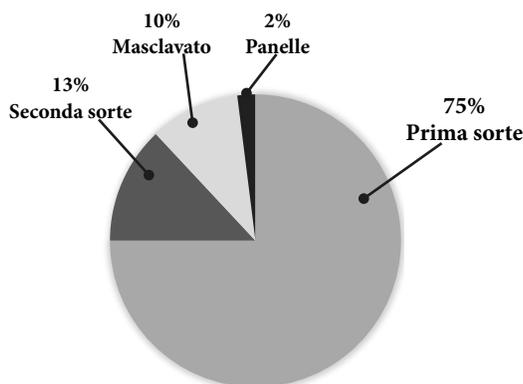
Infine, tra i nomi legati al commercio iberico nelle carte della compagnia Guadagni figura, benché in maniera più sporadica di Vezzato, anche quello di Filippo Terzi, architetto e ingegnere militare che trascorse in Portogallo buona parte della propria vita. Nato a Bologna nel 1520, Terzi aveva condotto gli studi in architettura a Pesaro, capitale del Ducato di Urbino, e si era trasferito a Lisbona nel 1577, su invito del re Sebastiano I. Nel 1582, durante una sua visita in Portogallo, il nuovo sovrano Filippo I volle conoscere personalmente l'architetto, al quale commissionò i lavori di ristrutturazione ed ampliamento delle fortificazioni della piazzaforte di Setùbal, la costruzione dei forti di Sines e di Viana do Castelo, il rifacimento chiostro di Giovanni III del Convento di Cristo di Tomar, nonché la progettazione dell'acquedotto del convento, l'*Aqueduto dos Pegoes Altos*. Nel 1590 Filippo Terzi fu nominato dal monarca sovrintendente generale dell'intero patrimonio immobiliare di proprietà della corona e di tutti gli edifici, in costruzione o progettazione, appartenenti al regno portoghese. All'architetto italiano venne affidata anche la fondazione e la direzione di una scuola di architettura e ingegneria militare che ebbe sede prima a Lisbona e poi a Coimbra. Fra le molte opere da lui progettate e realizzate in quegli

18 La compagnia Guadagni acquistava i tessuti da numerose botteghe differenti, anche nell'ambito di una stessa partita. Alla fornitura già menzionata del maggio 1588, ad esempio, oltre alla azienda di Andrea Particini e Matteo Bettini, parteciparono anche le ditte di Piero del Garbo, di Giulio della Rena, di Lodovico Fagni, di Bernardo Riccardi e di Matteo Tedaldi (r. 575, c. 12 v.).

anni vi furono anche alcune tra le più importanti chiese di Lisbona, come quelle di *São Roque* e *São Vicente de Fora*. Morì nel 1597, mentre stava dirigendo i lavori di costruzione del *Forte de São Felipe* a Setúbal. Negli anni trascorsi a Lisbona, oltre a rivestire anch'egli l'incarico di provveditore della chiesa di Loreto nel 1590, nel 1592 e nel 1595 (ANSL, *Libro B*, cc. 4 v. e r.), Terzi non rinunciò a sfruttare le possibilità di guadagno aperte dal commercio di generi coloniali investendo nell'attività mercantile, aspetto, quest'ultimo, mai indagato nei non pochi studi che sono stati dedicati alla sua figura¹⁹.

3.1. Lo zucchero

Nell'Europa del XVI secolo le spezie erano una merce altamente ricercata. Il loro consumo, così come quello degli altri nuovi prodotti provenienti da oltremare, costituiva infatti un fattore di distinzione, attribuendo a quanti vi avessero accesso prestigio sociale e culturale (Zamora Rodriguez 2014, 183). Si è visto come nel Mediterraneo il porto di Livorno svolgesse un ruolo di primo piano nella ricezione delle spezie asiatiche, ma altrettanto si può dire per quanto riguarda lo zucchero brasiliano. Nel caso dei Guadagni poi, tra i beni coloniali trattati, è quest'ultimo prodotto a detenere il primato nelle operazioni registrate nel libro giornale della compagnia, per un totale di circa 70 tonnellate tra il 1588 e il 1591 (fig. 1). A quel tempo anche lo zucchero veniva considerato una spezia a tutti gli effetti ed era destinato a diversi usi, che Sidney Mintz ha riassunto in cinque "funzioni" principali: medicinale, spezia-condimento, decorazione, dolcificante e conservante (Mintz 1990, 84).



Totale zucchero venduto: 209 993 libbre = 71 tonnellate

1 Percentuali delle diverse qualità di zucchero sul totale delle vendite registrate nel libro giornale della compagnia Guadagni tra il 1588 e il 1591.

19 Per la biografia di Filippo Terzi i riferimenti bibliografici sono Santos 1951, Bresciani-Alvarez 1965, Segurado 1980, Sikorski 2001, Conceição 2010, Antonucci 2012.

Lo zucchero è registrato nelle carte del libro giornale come “zucchero del Verzino” (r. 575, c. 37 r. e *passim*). Con il termine “Verzino”, nome del legno rosso da tinta che a quel tempo veniva esportato in grandi quantità dal Brasile, si soleva intendere più in generale la colonia portoghese delle Indie Occidentali (Vocabolario Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/brasile2/>)²⁰. Lo zucchero brasiliano aveva iniziato a giungere a Lisbona in quantità commerciali dalle regioni di Pernambuco e Bahia già dal 1526 e dal 1580 il Brasile si era imposto come primo produttore mondiale (Schwartz 1999, 31)²¹. All’inizio del XVII secolo la produzione sarebbe poi cresciuta tanto rapidamente da causare una violenta riduzione dei prezzi, anche se un mercato di massa dello zucchero sarebbe emerso in Europa soltanto nel XVIII secolo (Mintz 1990, 46). Dunque, al tempo in cui la compagnia Guadagni importava zucchero a Livorno, nonostante si trattasse ancora di un bene di lusso, al di là della portata dei ceti medio-bassi, il numero dei suoi consumatori in Europa e le quote pro capite andavano aumentando costantemente.

Oltre all’origine del prodotto, nel libro giornale della compagnia viene specificata anche la quantità in casse, il peso in libbre, e il prezzo in fiorini e in scudi, che variava a seconda della qualità. Quest’ultima dipendeva dal grado di raffinazione e aumentava in maniera direttamente proporzionale ad esso. I termini utilizzati a quel tempo per indicare i vari tipi di zucchero erano centinaia, ma il libro giornale dei Guadagni distingue quattro qualità: “prima sorte”, “seconda sorte”, “masclavato” e “panelle” (r. 575, cc. 37 r., 39 v., 43 v.). Il primo tipo era il più raffinato e pregiato, di colore bianco, seguito dal secondo, un po’ meno puro; il terzo, di colore scuro, era il più grezzo, l’ultimo era zucchero non raffinato in pani (Mintz 1990, 75, n. 41). Questi diversi prodotti venivano comprati sulla piazza di Lisbona da Alvise Vezzato o, in misura minore, da Filippo Terzi²², e nell’acquisto delle partite investivano, tramite questi, anche Giacomo Melchiorri e gli stessi Guadagni, i quali poi avrebbero smerciato lo zucchero nel Granducato di Toscana, rifornendo “speciali” e “mercari” locali o altre compagnie mercantili (r. 575, c. 37 r. e

20 Nei primi decenni del secolo i piantatori di canna portoghese avevano introdotto in Brasile i mulini ad acqua e a trazione animale, la manodopera schiavile africana e i processi di macinatura e bollitura necessari alla produzione di zucchero. Manodopera specializzata nella lavorazione dello zucchero proveniente dalle Canarie così come italiana, fiamminga e galiziana, vi era stata condotta a partire dal 1532 e tra quella data e il 1540 nelle regioni di Bahia e Pernambuco, nel Nordeste brasiliano, piantagioni e impianti di lavorazione della canna e di raffinazione dello zucchero si erano diffusi rapidamente (Schwartz 1999, 31-33). Una quota sostanziale capitali richiesti dall’attività agropesportatrice proveniva dai Pesi Bassi, benché un contributo significativo fu fornito da investitori della madrepatria e, in parte, anche da investitori italiani (Schwartz 1999, 31 e 179). I capitali stranieri finanziavano tanto l’installazione di impianti produttivi quanto l’importazione di manodopera schiavile dalla Guinea e dal Congo (Furtado 1991, 11).

21 Tra il 1590 e il 1660 il numero di impianti produttivi crebbe da 155 a 200 e nelle ultime due decadi del secolo la produzione passò da 350.000 *arrobas* a 600.000 (Freire Costa 2002, 168-169). L’*arroba* era un’unità di misura di peso impiegata nel Regno di Portogallo equivalente a circa 14,5 chilogrammi (Martini 1883, 278-279).

22 A Filippo Terzi appartenevano, ad esempio, 10 delle 64 casse che i Guadagni vendettero alla compagnia Corsi di Firenze nel giugno del 1589 (r. 575, c. 62 r.).

passim). Il grafico 1 mostra le percentuali dei diversi tipi di zucchero sul totale delle vendite effettuate tra il 1588 e il 1591.

L'apertura della *Carreira da Índia* e della *Carreira do Brasil* aveva comportato il perfezionamento di forme contrattuali che permettessero la collaborazione tra agenti privati non solo per l'importazione dei prodotti coloniali, ma anche la loro redistribuzione nei mercati europei. Tra queste il contratto di *frentamento*, ossia nolo, era quello a cui maggiormente ricorrevano le compagnie commerciali che partecipavano a questo genere di traffici. Si trattava di un accordo stipulato tra un mercante che intendesse inviare della merce via mare, come nel caso di Vezzato, e un *mestre*, ovvero un proprietario di una o più navi che accettasse di caricare la merce sulle proprie imbarcazioni occupandosi dell'equipaggiamento di queste ultime e del trasporto del carico a destinazione²³. Così, ad esempio, alla carta 184 del libro giornale, in data 7 marzo 1591, è registrata a carico della compagnia una spesa di 572 scudi per un terzo del costo e delle spese di trasporto “[...] di zuccheri bianchi del Verzino carichi in casse 30 sopra la nave [...] padrone Franz’ Adrianson’ et mandatici a Livorno” da Alvise Vezzato “di Lisbona”, e una spesa di 1678 scudi “per li 2/5 aspettanti a noi del costo e spese [...] di zuccheri bianchi del verzino comperi al porto di Portogallo [...] et carichi per Livorno in casse 90 sopra la nave padrone Jacomo Chiazzo [...]” sempre da Vezzato (r. 575, c. 184 r.). Come si vede queste operazioni forniscono informazioni non solo sui soggetti che si trovavano agli estremi di questo commercio ma anche sulle società che si occupavano del trasferimento via mare delle merci mettendo a disposizione le proprie navi, alle condizioni previste dal contratto di nolo. Questi sono solo due dei numerosi esempi che presentano un insieme molto variegato di operatori di diverse nazionalità – italiani, ragusei, catalani – attivi nel settore dei trasporti marittimi. Una volta giunta a destinazione, la merce veniva immessa sul mercato a Firenze²⁴.

Tra lo zucchero proveniente da Lisbona e piazzato dai Guadagni sul mercato toscano tra il 1588 e il 1590 vi era anche quello di proprietà di altri mercanti attivi in questo tipo di commercio, tra i quali, oltre al veneziano Giovanni Vincenzo Stella (r. 575, cc. 44 v., 45 v., 49 r.), compaiono i portoghesi Henrique Mendes e Francisco Vaaz (r. 575, cc. 42 r., 111 r.). I cognomi di questi ultimi ne indicano l'origine sefardita, sebbene non sia stato possibile identificarli con certezza.²⁵ Infine, dal libro giornale della compagnia è possibile

23 Nel contratto erano specificati non solo la quantità e il prezzo dei prodotti trasportati, ma anche i premi riservati ai capitani delle navi ed eventuali responsabilità in caso di perdite o danni alle merci (Crivelli 2017, 42).

24 Lo zucchero di *prima sorte* veniva venduto dalla compagnia a 18 fiorini ogni 100 libbre, ma il suo prezzo scese nel corso di quell'anno fino a 16 fiorini, per poi attestarsi tra i 14 e 15 fiorini nel 1590. Il prezzo dello zucchero di *seconda sorte* invece scese da 16 fiorini e mezzo nel 1588 a poco più di 13 fiorini nel 1590. Le qualità *masclavato* e *panelle*, infine, venivano vendute nel 1590-1591 tra i 12 e gli 11 fiorini la prima, e a poco più di 9 fiorini la seconda (r. 575, c. 37 r. e *passim*).

25 Si tratta di cognomi molto comuni tra le migliaia di *cristãos novos* che costituivano all'epoca il più vasto gruppo mercantile-finanziario attivo all'interno e al di fuori dei confini del Portogallo. Nel periodo considerato, infatti, le rotte atlantiche furono spazi di investimento e circolazione di molti di questi discendenti di ebrei convertiti in Portogallo alla fine del secolo precedente, molti dei quali si stabilirono non solo nei

ricavare i nomi di altre compagnie fiorentine attive nel commercio dello zucchero e in affari con i Guadagni – tra i quali il più ricorrente è quello dei Riccardi di Pisa – tramite le quali lo zucchero brasiliano scaricato a Livorno raggiungeva anche i mercati di centri che si trovavano al di fuori dei confini del Granducato: Perugia, Bologna, Ferrara, Roma (r. 575, cc. 58 r., 80 v., 81 r., 85 v.).

3.2. Il pepe e i chiodi di garofano

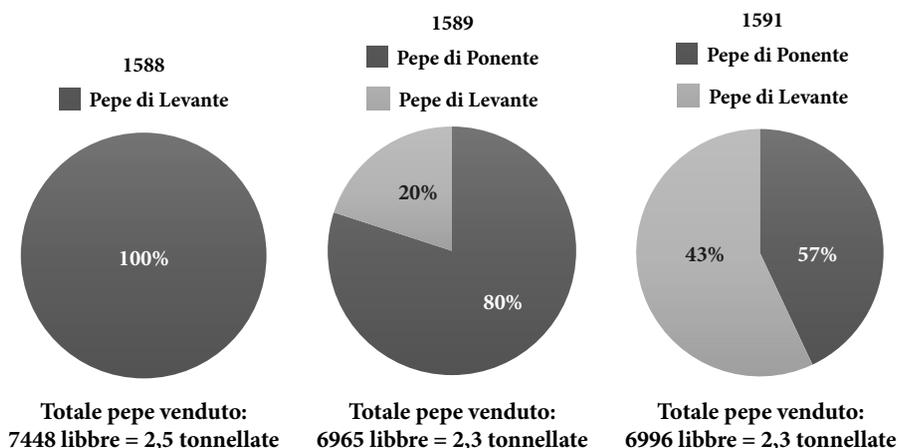
Tutti i soggetti sin qui menzionati, dagli operatori internazionali alle compagnie mercantili agli speziali, trattavano, oltre che zucchero, anche pepe e, in quantitativi minori chiodi, di garofano e altre spezie. Nell'ultimo ventennio del Cinquecento, per l'approvvigionamento di questo genere di prodotti, i portoghesi potevano ancora contare sulle basi di Cochin e di Malacca²⁶. Qui i rappresentanti dei consorzi che detenevano l'appalto del commercio delle spezie si occupavano dell'acquisto e dell'invio della merce a Lisbona. Le quote maggiori del contratto del pepe in quegli anni erano detenute dai portoghesi Ximenes, dai tedeschi Fugger e Welser, e dal milanese Rovellasca. Nel 1591 gli Ximenes, per la vendita delle spezie a Livorno attraverso la loro filiale di Anversa, si servirono dell'intermediazione dei mercanti castigliani, che nel corso del secolo avevano costituito una nutrita comunità a Firenze per l'interesse che la città rivestiva per le esportazioni di lana castigliana destinata alle sue manifatture tessili (Goldthwaite 2013, 162-163 e 221; Ruiz Martín 1965, xcix)²⁷.

centri del commercio negriero in Africa, in Brasile e nelle Indie di Castiglia, ma anche nei mercati di vendita dei prodotti doltremare. Il consorzio che detenne l'appalto del commercio asiatico delle spezie dal 1592 al 1597 era composto da tre famiglie di cristiani nuovi, quelle degli Ximenes, dei Rodrigues Solis e dei Mendes, discendenti delle grandi casate che dominavano il mercato delle spezie nel nord Europa (Marqués de Almeida 1993, 50). Nel commercio delle spezie si impegnarono anche gli Andrade e i Veiga, che negli anni Novanta del secolo si occuparono inoltre del rifornimento di grano per il Granducato di Toscana. Nel 1591 Baltasar Suárez, agente a Firenze del mercante castigliano Simon Ruíz, informava il proprio corrispondente che i mercanti portoghesi l'anno precedente avevano fatto arrivare dal Brasile a Livorno una nave che trasportava 600 casse di zucchero (Braudel 2010, 687--688). Dopo il 1580 imprenditori, mercanti, ma anche artigiani e piccoli commercianti sefarditi si stabilirono in Brasile, nelle capitanie di Pernambuco e Bahia (Ribemboim 1998). Famiglie di grandi commercianti di Lisbona e di Porto, con una lunga esperienza nella produzione di zucchero nell'isola di Madera, tra cui i Dias Henriques e i Vaaz, finanziarono con i propri capitali l'industria saccarifera (Levi 2002, 27; Boyajian 1983, x).

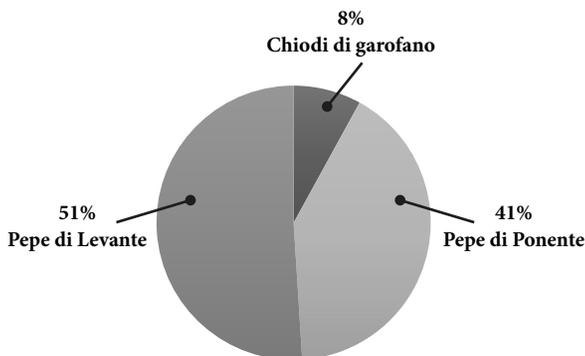
26 Il pepe veniva coltivato in grandi quantità nelle regioni costiere dell'India occidentale, in particolare nel Malabar, a Giava e nelle altre isole dell'Indonesia, mentre i chiodi di garofano, considerati una delle spezie più pregiate, provenivano dalle ancora più lontane Molucche e isole Banda (Parry 1975, 21).

27 La partita di 1.000 quintali di pepe che giunse quell'anno nello scalo labronico, in parte sul galeone granducale e in parte sulla nave di un mercante privato, fu consegnata per metà alla casa del castigliano Baltasar Suárez e per il resto alla compagnia Gutierrez, di cui la quarta parte era riservata a Fernando Mendes, mercante portoghese che risiedeva a Livorno, e un altro quarto al castigliano Lesmes d'Astudillo (Crivelli 2017, 142-143). Con questi operatori intrattenevano stretti rapporti anche i Guadagni. I loro nomi infatti compaiono di frequente nel libro giornale della compagnia in operazioni sia commerciali che inerenti a trasferimenti di denaro tra la penisola italiana e le piazze di Siviglia, Madrid e Anversa (r. 575, cc. 3 v., 5 r., 8 r., 143 v. e *passim*). Nel corso degli anni Novanta gli Ximenes avrebbero poi eliminato l'intermediazione castigliana e stabilito dei propri agenti a Pisa e a Firenze.

La rete mercantile che si costruiva nell'interazione tra i porti di Lisbona, Anversa e Livorno doveva tuttavia dividere il mercato con i flussi di spezie che provenivano dal Levante. La tratta levantina, infatti, nonostante negli anni Ottanta fosse stata a fasi alterne ostacolata dalla guerra turco-persiana, non si interruppe mai del tutto e conobbe una nuova fase di prosperità dopo la conclusione del conflitto nel 1590, che aprì un periodo di pace e stabilità nei mari levantini (Braudel 2010, 609-610). Così, anche se con temporanee interruzioni, il pepe continuò ad affluire attraverso il Mar Rosso e il Golfo Persico verso gli empori di Alessandria ed Aleppo, dove se ne rifornivano i mercanti italiani, soprattutto veneziani. Quanto ai fiorentini sembra che si concentrassero esclusivamente su Alessandria, dove vendevano soprattutto seterie e compravano, oltre alle spezie, lino e cotone, pagando la differenza in oro in caso di bilancia passiva (Goldthwaite 2013, 255). Negli anni in cui la compagnia Guadagni commerciava spezie, sul mercato del pepe di Livorno era dunque possibile trovare pepe di entrambe le provenienze. Il libro giornale della compagnia Guadagni distingue infatti tra pepe "di Ponente" e pepe "di Levante", merci in concorrenza tra loro, che talvolta compaiono abbinate nell'ambito di una stessa operazione, come alla c. 85, dove si legge che il pepe levantino era stato acquistato ad Alessandria, mentre quello ponentino aveva percorso la rotta oceanica fino a Lisbona e qui era stato acquistato da Alvise Vezzato, che poi lo aveva spedito a Livorno ai Guadagni (r. 575, c. 85 v.). Questi ultimi trattavano dunque indifferentemente i due diversi prodotti, rivendendoli ad altre compagnie mercantili o di speciali ad un prezzo che, per il pepe di Ponente, variò da un minimo di 36 a un massimo di 40 fiorini per 100 libbre nel 1589 e da un minimo di 38 a un massimo di 42 nel 1591, mentre per il pepe di Levante variò dai 40 fiorini del 1588 ai 36 del 1589, e oscillò tra i 40 e i 43 fiorini nel 1591. I grafici sottostanti (fig. 2) mostrano le percentuali di pepe ponentino e pepe levantino sulle delle vendite di pepe registrate nel libro giornale della compagnia per gli anni 1588, 1589, 1591, mentre il grafico seguente (fig. 3) mostra le percentuali sul totale delle vendite di spezie per quel triennio. Tutte le partite di chiodi di garofano che compaiono nel libro giornale risultano invece appartenere ai Guadagni e ad Alvise Vezzato, lasciando quindi supporre che si trattasse di merce giunta esclusivamente da Lisbona (r. 575, cc. 149 r., 151 r., 155 v., 147 r.). Le vendite di chiodi di garofano registrate nel libro giornale, per un totale di quasi 2.000 libbre e ad un prezzo di poco superiore alle 6 lire per libbra, furono effettuate tutte nel 1591 e in quell'anno costituirono il 20% del totale delle vendite di spezie effettuate dalla compagnia.



2 Percentuali di pepe ponentino e pepe levantino sul totale delle vendite di pepe registrate nel libro giornale dalla compagnia Guadagni per gli anni 1588, 1589, 1591.



3 Percentuali del pepe e dei chiodi di garofano sul totale delle vendite di spezie registrate nel libro giornale dalla compagnia tra il 1588 e il 1591.

Per i pagamenti Lisbona non effettuava cambi direttamente con Firenze e tutti i trasferimenti di denaro tra le due piazze passavano per quelle di Madrid e Siviglia e per le fiere di Medina del Campo (Ruiz Martín 1965, xcix; r. 575, c. 58 r.), dove operavano le stesse compagnie bancarie genovesi e milanesi che prendevano parte alle fiere di Piacenza. Il ruolo principale di queste compagnie era quello di indirizzare gli investimenti dei capitali disponibili sulle piazze italiane al soddisfacimento dei bisogni finanziari dei mercanti impegnati nella *Carreira da Índia* (Crivelli 217, 100-109). I principali

intermediari dei trasferimenti registrati erano la casa bancaria genovese Doria e Grimaldi e la società costituita dai milanesi Deiefebo Rocchi e Muzio Parravicini, con le loro sedi di Madrid, e il banco Averoni e Caccia con la sua filiale di Siviglia (r. 575, cc. 62 v., 63 r., 71 v. e r., 81 v., 82 r., 88 r., 136 v., 160 v. e r., 169 r., 185 v.).

4. L'assicurazione dei carichi navali

Per ridurre i rischi connessi al trasporto delle merci su lunghe distanze, i mercanti fiorentini avevano elaborato sin dal XIV secolo uno dei sistemi di assicurazioni marittime tra i più efficienti d'Europa²⁸. Data la vastità e la complessa articolazione delle reti mercantili europee il mercato assicurativo trascendeva i luoghi di origine e di destinazione delle operazioni commerciali e poteva avvalersi di capitali disponibili su piazze diverse. Nel libro giornale della compagnia i Guadagni compaiono sia in veste di sottoscrittori delle polizze che come beneficiari. In un'operazione riportata alla carta 81 si legge, ad esempio, come una partita di zucchero appartenente ai Guadagni, che viaggiava da Lisbona a Livorno sulla nave di una società di trasporti catalana mai giunta a destinazione²⁹, fosse stata assicurata a Madrid dalla compagnia genovese Grimaldi e Doria (r. 575, c. 81 r.).

Alcune di queste registrazioni danno inoltre notizia di carichi caduti in mano ai corsari. Si è detto di come le navi corsare inglesi e olandesi insidiassero i carichi portoghesi di spezie e altre merci orientali nelle acque dell'Atlantico, ma le carte dei Guadagni testimoniano che gli inglesi si spingevano in quegli anni a condurre la guerra di corsa fin nel Mediterraneo. Ne dà prova, tra le altre, l'operazione annotata alla carta 151, nella quale i Guadagni figurano come sottoscrittori di una polizza su parte del carico della nave San Rocco diretta da Livorno a Cadice, "che fu presa e svaligiata dalli Inghilesi" durante la traversata (r. 575, c. 151 r.). Cadice, così come Alicante, era il porto di imbarco delle merci iberiche destinate all'esportazione verso i mercati italiani – argento, lana, cocciniglia, cuoio – nonché la tappa intermedia della rotta seguita dalle navi dirette da Lisbona verso i porti di Livorno e Venezia (Ruiz Martín 1965, cxxxviii). Infine, merita di essere citata un'operazione che attesta la costituzione, da parte dei Guadagni, di un consorzio assicurativo assieme con altri sottoscrittori (r. 575, c. 129 v.). Intermediaria del contratto è la compagnia Gutierrez, un'importante società di Burgos con sede anche nella capitale del Granducato³⁰. Appare evidente come il volume dei traffici, le lunghe distanze su cui si articolavano e la minaccia sempre incombente di attacchi da parte

28 Sull'evoluzione del contratto di assicurazione a premio si veda Hoover 1945, mentre sullo sviluppo e le caratteristiche del sistema assicurativo vigente a Firenze nel XVI secolo si veda Goldthwaite 2013, 134-135.

29 La nazionalità del proprietario della società di trasporto, "padrone Giaime Garriga catalano", è specificata in un'altra operazione, registrata alla carta 96 v.

30 Insieme a Firenze, Genova e Venezia, Burgos era al tempo uno dei centri specializzati nelle assicurazioni marittime, anche se iniziava a subire la concorrenza di Madrid. La procedura seguita per la stipula dei contratti era pressoché la stessa che vigeva a Firenze. La rimessa dei premi poteva avvenire in contanti, se previsto dai termini del contratto, ma solitamente essa veniva effettuata in occasione dei pagamenti sulle fiere di Medina del Campo (Ruiz Martín 1965, cxlv-cxlvii).

di pirati e corsari rendessero tanto la condivisione degli obiettivi e dei rischi, quanto la differenziazione delle merci trattate e delle aree di provenienza di queste ultime, degli elementi imprescindibili delle strategie commerciali di una compagnia che operava in una dimensione extralocale e internazionale.

Tuttavia non sempre le operazioni, come si è visto, andavano a buon fine. La guerra di corsa condotta dagli inglesi al largo delle coste portoghesi causò allo stesso Alvise Vezzato gravi difficoltà finanziarie nel 1593, poco dopo che aveva ottenuto nomina a console. Alla fine dello stesso anno egli comunicava all'ambasciatore veneziano a Madrid, Francesco Vindramin, che la società che aveva costituito nel 1589 con i due mercanti fiorentini Raffaele Fantoni e Giulio Nesi e che deteneva l'appalto per sei anni della pesca del tonno nell'Algarve, era fallita a causa della scarsità del pescato e delle incursioni delle navi corsare inglesi, francesi e barbaresche sulle coste dell'Algarve (Oliveira 1997, 631). Egli giustificava come segue i debiti accumulati con la camera regia per il mancato pagamento dei dazi dovuti alla corona come da contratto:

“[...] senza dubbio in breve haverei pagato già se fosse venuto le nave che quest'anno si aspettavano de India Brasil, S. Tomè et altre parti di dove si aspettavano grossi capitali. Ma la M.tà di Dio non è stata servita venghino et che tutto si perda et sia preso da corsari peronde ha impossibilitato più hora alla maggior parte delli tratanti in questi mari come ha fatto à me non solo per li danni di quest'anno ma di molti anni à dietro, che questi maledetti ladri corsano questi mari con rovina evidente”. (Oliveira 1997, 632)

Furono dunque i ripetuti attacchi corsari inglesi a causare il fallimento di Vezzato. In una lettera successiva egli chiese all'ambasciatore veneziano a Madrid di intercedere per lui presso il re perché gli fosse concesso un salvacondotto temporaneo che gli permettesse di continuare a svolgere i propri affari e a esercitare il consolato in attesa di poter ripagare i propri debiti, ma l'ambasciatore non ritenne che egli fosse più nelle condizioni di rappresentare gli interessi di Venezia a Lisbona (Oliveira 1997, 633-634). Se non altro, Vezzato poté contare sul sostegno della confraternita di Loreto, che con la sua struttura corporativa lo soccorse nelle ristrettezze cui andò incontro dopo il fallimento. Ne danno prova i libri delle spese della chiesa. Nel 1598 vennero scritte a bilancio diverse uscite addebitate al conto di Vezzato e scontate dal capitale della confraternita. Dato che il debito non poteva essere riscosso l'istituzione stessa se ne fece carico rinegoziandolo (ANSL, *Libro B*, c. 4 r.).

5. Conclusioni

Attraverso la ricostruzione dell'attività della compagnia Guadagni è possibile osservare, in parte, come il cambiamento nella struttura delle esportazioni che si manifestò in maniera evidente a partire dall'ultimo decennio del Cinquecento abbia stimolato nuove interazioni sociali ed economiche tra le città dell'area del Mediterraneo, che diedero vita a contesti regionali il cui sviluppo era influenzato dalle dinamiche globali

dei commerci su lunghe distanze (Caracausi 2014, 201). Attraverso la circolazione di merci e informazioni tra i porti iberici e Livorno, il Granducato di Toscana, al pari dei territori italiani che appartenevano alla monarchia castigliana, pur non essendo direttamente integrato nella compagine imperiale, ebbe facile accesso ai beni che giungevano dall'Asia e dall'America, divenendone un importante mercato di consumo, soprattutto per quanto riguarda lo zucchero brasiliano (Zamora Rodriguez 2014, 176-177). Sebbene gli scambi con i territori d'oltreoceano fossero definiti dal monopolio regio, l'espansione dei mercati ultramarini generò un'accresciuta competizione delle economie regionali dell'Europa occidentale, destinatarie dei prodotti di importazione. Come si è visto nel caso di Livorno, le istituzioni locali promossero politiche volte ad attrarre nuove risorse materiali e sociali³¹.

In questo contesto la compagnia Guadagni, tra le altre, attraverso i canali di comunicazione e interazione aperti con i propri corrispondenti a Lisbona, si fece anello di congiunzione tra i flussi dei commerci transcontinentali e i mercati del centro Italia, dove i mercanti e gli speciali locali rivendevano lo zucchero e le spezie provenienti da oltremare che la compagnia forniva loro. In effetti, dall'analisi del libro giornale sono emerse due dimensioni sulle quali si sviluppava l'attività della compagnia, quella locale, delle manifatture tessili e dei commercianti e rivenditori al dettaglio fiorentini e toscani, e quella internazionale dei mercati e dei porti europei e mediterranei, che si compenetravano e alimentavano a vicenda. I panni di lana e i drappi di seta prodotti a Firenze con lana castigliana e seta siciliana, campana e abruzzese, e tinti con la cocciniglia americana e altri coloranti, venivano rivenduti dalla compagnia a Lisbona, Londra, Anversa, Amburgo e Colonia; i cuoiai fiorentini lavoravano pellami importati dai Balcani e dalla Spagna, mentre i linaioli confezionavano tessuti di uso quotidiano con lino e cotone acquistati dalle compagnie mercantili fiorentine ad Alessandria d'Egitto, da cui pure proveniva parte delle spezie reperibili sul mercato toscano. Questi articolati circuiti si reggevano su una solida struttura finanziaria che garantiva la possibilità di effettuare pagamenti tra piazze distanti e con valute diverse, e che permetteva la circolazione del credito e l'assicurazione dei carichi navali. All'interno di questo complesso sistema l'élite mercantile fiorentina vantava posizioni consolidate, anche se non più di predominio, grazie alla rete che aveva costruito e i capitali che aveva accumulato nel corso di quattro secoli di attività manifatturiere, commerciali e finanziarie. Forti delle relazioni intrattenute con le maggiori case mercantili e bancarie italiane, i Guadagni costruirono la propria attività su una articolata rete di interazioni all'interno

31 Gli stessi granduchi Medici parteciparono attivamente al commercio dei prodotti coloniali, promuovendone l'ingresso nel Granducato. Il loro interesse per questi ultimi è testimoniato dalla fitta corrispondenza che intrattenero con i consoli fiorentini che rappresentavano gli interessi granducali a Madrid, Cadice e Lisbona, ai quali era richiesto di raccogliere il maggior numero di informazioni possibile sui carichi che giungevano da oltremare. Essi sapevano che l'arrivo delle navi avrebbe messo in moto il commercio nei porti toscani, in particolare a Livorno (Zamora Rodriguez 2014, 174-175 e 178).

di un panorama commerciale che si faceva tuttavia sempre più vario per la crescente presenza di operatori stranieri – portoghesi, spagnoli, tedeschi e, più tardi, inglesi e olandesi – che, come si è visto, compaiono non di rado nelle carte del libro giornale della compagnia.

Fonti e bibliografia

Fonti

ASFI, *Guadagni*, Serie F-A-V, Sottoserie Giornali, r. 575: *Giornale [di Francesco, Alessandro e Vincenzo Guadagni] C*, 1587-1591.

ANSLL, *Libro B dell'amministrazione delle Chiesa e confraternita di Italiani dell'Invocazione di Nra S.ra de Loreto*.

Bibliografia

ALESSANDRINI, Nunziatella, e Pedro Flor. 2013. “Índicios, sinais e morada dos Italianos estantes em Lisboa (séc. XVI)”. In *Le nove son tanto e tante buone, che dir non se po'. Lisboa dos Italianos: História e Arte (sécs. XIV-XVIII)*, a cura di Nunziatella Alessandrini, Pedro Flor, Maria-grazia Russo e Gaetano Sabatini, 103-122. Lisboa: Catedra de Estudios Sefarditas “Alberto Benveniste”.

ALESSANDRINI, Nunziatella, e Sabina De Cavi. 2014. “Antiga Igreja de Nossa Senhora do Loreto da nação italiana em Lisboa (1518-1651). Dados arquivísticos e algumas hipóteses sobre o edifício de Filippo Terzi”. *Estudo de Lisboa* 11: 51-67.

ALESSANDRINI, Nunziatella, e Susana Bastos Mateus. 2015. “Italianos e cristãos-novos entre Lisboa e o império português em finais do século XVI: vínculos e parcerias comerciais”. *Ammetu* 7: 29-48.

ALESSANDRINI, Nunziatella. 2003. “A comunidade fiorentina em Lisboa”. *CLIO- Revista do Centro de História da Universidade de Lisboa* 9: 63-86.

ALESSANDRINI, Nunziatella. 2006. “La presenza italiana a Lisbona nella prima metà del Cinquecento”. *Archivio Storico Italiano* 607: 37-54.

ALESSANDRINI, Nunziatella. 2010. *Os italianos na Lisboa de 1500 à 1680: das hegemonias florentinas às genovesas*. Tesi di dottorato presentata all'Universidade Aberta.

ALESSANDRINI, Nunziatella. 2013. “Vida, história e negócios dos mercadores italianos no Portugal dos Filipes”. In *Portugal na Monarquia Hispânica. Dinâmicas de integração e conflito*, a cura di Pedro Cardim, Leonor Freire Costa e Mafalda da Cunha, 107-134. Lisboa: CHAM.

ALESSANDRINI, Nunziatella. 2014. “Os Italianos e a expansão portuguesa: o caso do mercador João Francisco Affaitati (séc. XVI)”. In *Tra fede e storia. Studi in onore di Don Giovannino Inna*, a cura di Martino Contu, Maria Grazia Cugusi e Manuela Garau, 35-50. Cagliari: Aipsa.

ALESSANDRINI, Nunziatella. 2015. “Italianos em bairros de Lisboa (século XVII)”. *Cadernos do Arquivo Municipal* 3: 109-125.

- ALMEIDA, António A. Marques de. 1993. *Capitais e capitalistas no Comércio da Especiaria. O Eixo Lisboa-Antuérpia (1501-1549). Aproximação a um Estudo de Geofinança*. Lisboa: Edições Cosmos.
- ANTONUCCI, Micaela. 2012. "Um homem pratico e experimentado na arte". Filippo Terzi's buildings in Tomar and the influence of Italian Renaissance in Portugal", *Comunicazione all'International Congress on Cultural and Religious Tourism (Tomar, October 26-28, 2012)*.
- BOUZA ALVAREZ, Fernando. 2000. *Portugal nos tempos dos Filipes. Política, cultura e representações (1580-1668)*. Lisboa: Cosmos.
- BOYAJIAN, James C. 1983. *Portuguese bankers at the court of Spain 1626-1650*. New Jersey: Rutgers University Press.
- BOYAJIAN, James C. 1993. *Portuguese trade in Asia under the Habsburgs, 1580-1640*, Baltimore and London: The Johns Hopkins University Press.
- BOYER-XAMBEAU, Marie-Thérèse, Ghislain Deleplace, e Lucien Gillard. 1991. *Banchieri e principi: moneta e credito nell'Europa del Cinquecento*. Traduzione di Carlo Rosso. Torino: Einaudi.
- BRAUDEL, Fernand. 2010. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Traduzione di Carlo Pischedda. Torino: Einaudi. Vol. 1.
- BRESCIANI Alvarez, Guido. 1965. "Un architetto pesarese in Portogallo: Filippo Terzi (1520-1597)". In *Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura*, 355-374. Roma: Centro di Studi di Storia dell'Architettura.
- BURR LITCHFIELD, Robert. 1986. *Emergence of a Bureaucracy: The Florentine Patricians, 1530-1790*. Princeton: Princeton University Press.
- CARACAUSI, Andrea. 2014. "The Wool Trade, Venice and the Mediterranean Cities at the End of the Sixteenth Century". In *Commercial Networks and European Cities, 1400-1800*, a cura di Andrea Caracausi e Christof Jeggle, 201-292. London: Pickering & Chatto.
- CARDIM, Pedro, Tamar Herzog, José J. Ruiz Ibáñez, e Gaetano Sabatini. 2012. "Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?". In *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, a cura di Pedro Cardim et al., 4-8. Brighton and Portland: Sussex Academic Press.
- CASSANDRO, Michele. 1974. "Due famiglie di mercanti fiorentini: i Della Casa e i Guadagni". *Economia e Storia* 21: 289-329.
- CASSANDRO, Michele. 1976a. *Il Libro giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni, 1453-1454*. Prato: Istituto internazionale di Storia economica F. Datini.
- CASSANDRO, Michele. 1976b. "Banca e commercio fiorentini alle fiere di Ginevra nel secolo XV". *Revue des Sciences Humaines* 26: 567-611.
- CASSANDRO, Michele. 1979. *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*. Firenze: Tipografia Baccini & Chiappi.
- CASSANDRO, Michele. 1989. "I forestieri a Lione nel Quattrocento e Cinquecento: la nazione fiorentina". In *Dentro la città: Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, 151-162. Napoli: Liguori.

- CECCHINI, Ilaria. 2006. "Piacenza a Venezia. La ricezione delle fiere di cambio di Bisenzio a fine Cinquecento nel mercato del credito lagunare". *Note di Lavoro* (Dipartimento di Scienze Economiche, Università Ca' Foscari di Venezia) 18: 1-24.
- CHORLEY, Patrick. 2003. "Rascie and the Florentine Cloth Industry during the Sixteenth Century". *The Journal of European Economic History* 32 (3): 487-526.
- CONCEIÇÃO, Margarida Tavares da. 2010. "Learning architecture: Early Modern Apprenticeships in Portugal". Comunicazione al Ist International Meeting EHAN (Guimarães, June 17-20).
- CRIVELLI, Benedetta. 2014. "Pepper and Silver between Milan and Lisbon in the Second Half of the Sixteenth Century". In *Commercial Networks and European Cities, 1400-1800*, a cura di Andrea Caracausi e Christof Jeggle. London: Pickering & Chatto.
- CRIVELLI, Benedetta. 2017. *Commercio e finanza in un impero globale. Mercanti milanesi nella penisola iberica (1570-1610)*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- CULTRERA, Maddalena. 2017. *La rete commerciale dei Guadagni tra Lisbona e Venezia: trascrizione e analisi del libro giornale di una compagnia fiorentina alla fine del XVI secolo (1587-1591)*. Tesi di laurea discussa all'Università degli Studi di Milano.
- DIFFIE, Bailey W., e George D. Winius. 1985. *All'origine dell'espansione europea. La nascita dell'impero portoghese 1415/1580*. Traduzione di Rinaldo Falcioni. Bologna: Il Mulino.
- FELLONI, Giuseppe. 1983. "All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600". In *Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di Storia ed Economia*, Vol. 2: 883-901. Pisa: Ipem.
- FERLINI, Vera L. 2003. *Terra, Trabalho e Poder: o mundo dos engenhos no Nordeste colonial*. Bauru, SP: Edusc.
- FREIRE COSTA, Leonor. 2002. *O transporte no Atlântico e a Companhia Geral do Comércio do Brasil (1580-1663)*, vol. 1. Lisboa: CNCDP.
- FURTADO, Celso. 1991. *Formação Econômica do Brasil*. São Paulo: Companhia Editora Nacional.
- GOLDTHWAITE, Richard A. 1968. *Private Wealth in Renaissance Florence. A Study of four families*. Princeton: Princeton University Press.
- GOLDTHWAITE, Richard A. 1998. "Banking in Florence at the end of the Sixteenth century". *The Journal of European Economic History* 27: 471-532.
- GOLDTHWAITE, Richard A. 2001. "Le aziende seriche e il mondo degli affari a Firenze alla fine del '500". *Archivio Storico Italiano* 169: 281-341.
- GOLDTHWAITE, Richard A. 2003. "The Florentine wool industry in the late sixteenth century: a case study". *The Journal of European Economic History* 32: 527-554.
- GOLDTHWAITE, Richard A. 2013. *L'economia della Firenze rinascimentale*. Traduzione di Giovanni Arganese. Bologna: Il Mulino.
- GUIDI BRUSCOLI, Francesco. 2015. "I mercanti italiani, Lisbona e l'Atlantico (XV-XVI secolo)". In *Diplomacia y comercio en la Europa atlántica medieval*, a cura di Jesús A. Solorzano Telechea, Beatriz Arízaga Bolumburo e Louis Sicking. Logrono: Instituto de Estudios Riojanos.

- HOUSSAYE MICHIEZI, Ingrid. 2016. "Reconstruire des réseaux d'affaires à partir de sources comptables: des exemples toscans (XIV^e-XVI^e siècles)". In *Réseaux politiques et économiques*, diretto da Henri Bresc. Paris: Édition électronique du CTHS (Actes des congrès des sociétés historiques et scientifiques).
- HUNT, Edwin S. 1994. *The Medieval Super-Companies. A Study of the Peruzzi Company of Florence*. Cambridge: Cambridge University Press.
- JEANNIN, Pierre. 1987. *L'Europe du Nord-Ouest et du Nord aux XVII^e et XVIII^e siècles*. Paris: Presses Universitaires de France.
- JEANNIN, Pierre. 2002. *Marchands d'Europe. Pratiques et savoirs à l'époque moderne*. Paris: Editions Rue d'Ulm.
- KELLENBENZ, Hermann. 1978. "L'organizzazione della produzione industriale". In *Storia Economica Cambridge* vol. 5, *Economia e società in Europa nell'età moderna*, a cura di Edwin E. Rich e Charles H. Wilson, edizione italiana a cura di Valerio Castronovo, 535-632. Traduzione di Andrea Caizzi. Torino: Einaudi.
- LEVI, Joseph A. 2001. "A diáspora sefardita nas Américas durante os séculos XVII e XVIII". *Cader-nos de Estudos Sefarditas* 1: 27-63.
- MAGALHÃES GODINHO, Vitorino. 1963. *Os descobrimentos e a economia mundial*, vol. 4. Lisboa: Editorial Presença.
- MAGALHÃES, Joaquim R. 1998. "Açúcar e especiarias". In *História da Expansão Portuguesa*, vol. 1, *A formação do Império (1415-1570)*, a cura di Francisco Bethencourt e Kirti Chaudhuri, 298-307. [Lisboa]: Círculo de Leitores.
- MALANIMA, Paolo. 1977. *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*. Firenze: Olschki.
- MALANIMA, Paolo. 1982. *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*. Bologna: Il Mulino.
- MANDICH, Giulio. 1970. "Per una ricostruzione delle operazioni mercantili e bancarie della compagnia Covoni". In *Il Libro giallo della compagnia dei Covoni*, a cura di Armando Saporì. Milano: Istituto Editoriale Cisalpino.
- MARCHI, Vittorio. 1984. *Un porto europeo ed intercontinentale in Toscana*. Livorno: Editrice Nuova Fortezza.
- MARSILIO, Claudio. 2007. "Le fiere di cambio tra il XVI e il XVII secolo: Piacenza nel cuore della finanza internazionale". *Bollettino Storico Piacentino* 102 (2): 251-269.
- MARSILIO, Claudio. 2011. "La lunga avventura delle fiere di cambio: da Lione a Novi". In *Libri italiani del Seicento nel fondo antico della Biblioteca Civica di Novi Ligure (AL)*, a cura di Andrea Sisti e Mathias Balbi. Novi Ligure: Città del silenzio.
- MARSILIO, Claudio. 2015. "The Genoese Exchange fairs and the Bank of Amsterdam: Comparing two Financial Institutions of the 17th century". *História Economica & História de Empresas* 18 (1): 39-59.
- MARTINI, Angelo. 1883. *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*. Torino: Loescher.

- MELIS, Federigo. 1954. "L'archivio di un mercante e banchiere trecentesco: Francesco di Marco Datini da Prato". *Moneta e Credito* 7: 60-69.
- MELIS, Federigo. 1962. *Aspetti della vita economica medievale*. Siena: Monte dei Paschi.
- MINTZ, Sidney W. 1990. *Storia dello zucchero. Tra politica e cultura*. Traduzione di Lanfranco Blanchetti. Torino: Einaudi.
- MUELLER, Reinhold C. 1987. "I banchi locali a Venezia nel tardo Medioevo". *Studi storici* 28: 145-156.
- MUELLER, Reinhold C. 1997. *The Venetian money market: banks, panics, and the public debt, 1200-1500*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press.
- MUNRO, John H. 2007. "I panni di lana". In *Il Rinascimento italiano in Europa*, vol. 4 *Commercio e cultura mercantile*, a cura di Franco Franceschi, Richard A. Goldthwaite, Reinhold C. Mueller, 105-140. Treviso: Angelo Colla.
- OLIVEIRA, Julieta Texeira Marques de. 1997. *Fontes documentais de Veneza referentes a Portugal*. Lisboa: Imprensa Nacional – Casa da Moeda.
- PARRY, John H. 1975. *Le vie dei trasporti e dei commerci*, in *Storia Economia Cambridge* vol. 4, *L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, a cura di Edwin E. Rich e Charles H. Wilson, edizione italiana a cura di Valerio Castronovo, 178-254. Traduzione di Massimo Terni. Torino: Einaudi.
- PETTI BALBI, Giovanna. 2007. "Le nationes italiane all'estero". In *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 4, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di Franco Franceschi, Richard A. Goldthwaite e Reinhold C. Mueller, 397-423. Treviso: Angelo Colla.
- RENOUARD, Yves. 1954. *La paupeté à Avignon*. Paris: PUF.
- RIBEMBOIM, José A. 1998. *Senhores de Engenho. Judeus em Pernambuco colonial 1542-1654*. Recife: Comunicação e Leitura.
- ROMANELLI, Rita. 2007. *Inventario dell'Archivio della famiglia Guadagni di Firenze*. <http://www.sa-toscana.beniculturali.it/fileadmin/risorse/inventari/Guadagni.pdf>.
- ROOVER, Florence. E. de. 1945. "Early Examples of Marine Insurance". *The Journal of Economic History* 5: 172-200.
- ROOVER, Raymond. 1937. "Aux origines d'une technique intellectuelle: la formation et l'expansion de la comptabilité à partie double". *Annales d'histoire économique et sociale* 9:45: 270-298;
- ROOVER, Raymond. 1953. *L'évolution de la lettre de change (XIV^e-XVII^e siècles)*. Paris: Armand Colin.
- ROOVER, Raymond. 1970. *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*. Traduzione di Gino Corti. Firenze: La Nuova Italia.
- RUIZ MARTÍN, Felipe. 1965. *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*. Paris: S.E.V.P.E.N.
- RUSSEL-WOOD, Anthony. J. R. 1998. "Fronteiras de integração". In *História da Expansão Portuguesa*, vol. 1 *A formação do Império (1415-1570)*, a cura di Francisco Bethencourt e Kirti Chaudhuri, 238-255. [Lisboa]: Círculo de Leitores.
- SANTOS, Reynaldo dos. 1951. "A vinda de Filipe Tércio para Portugal". *Belas Artes* 3: 43-44.
- SAPORI, Armando. 1932. *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*. Firenze: Olschki.
- SARAIVA, José H. 2004. *Storia del Portogallo*. Traduzione di Pasquale Sacco. Milano: Mondadori.

- SCHULTE, Aloys. 1923. *Geschichte der Grossen Ravensburger Handelsgesellschaft (1380-1530)*, Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt, Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der Neuzeit 3.
- SCHWARTZ, Stuart B. (1985) 1999. *Segredos Internos, Engenhos e Escravos na sociedade colonial. 1550-1835*. Traduzione di Laura Teixeira Motta. São Paulo: Companhia das Letras.
- SIKORSKI, Dariusz J. 2001. "Filippo Terzi". In *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, vol. 2: 292-295. Venezia: Marsilio.
- TOGNETTI, Sergio. 1999. *Il banco Cambini: affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*. Firenze: Olschki.
- TOGNETTI, Sergio. 2003. *Da Figline a Firenze: ascesa economica e politica della famiglia Serristori, secoli XIV-XVI*. Firenze: Olschki.
- TOGNETTI, Sergio. 2012. "L'industria conciaria nella Firenze del Cinquecento: uno studio sulla contabilità aziendale". *Archivio Storico Italiano* 631 (1): 61-110.
- TOGNETTI, Sergio. 2013. *I Gondi di Lione: una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*. Firenze: Olschki.
- TRIVELLATO, Francesca. 2016. *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*. Roma: Viella.
- VALLADARES, Rafael. 2016. "Por toda la Tierra". *España y Portugal: globalización y ruptura (1580-1700)*. Lisboa: CHAM.
- ZAMORA Rodríguez, Francisco. 2014. "Interest and Curiosity: American Products, Information and Exotica in Tuscany". In *Global Goods and the Spanish Empire, 1492-1824. Circulation, Resistance and Diversity*, a cura di Bethany Aram e Bartolomé Yun-Casalilla, 174-193. UK: Palgrave Macmillan.
- ZATTERA, Simone. 2017. *Un mercante di Terraferma fra Venezia e i nuovi traffici globali: Giacomo Melchiorri di Oderzo fra fine Cinquecento e inizio Seicento*, Tesi di laurea discussa all'Università degli Studi di Padova.
- ZERBI, Tommaso. 1936. *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del Trecento*. Como: Cavalleri.
- ZERBI, Tommaso. 1952. *Le origini della partita doppia: gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*. Milano: Marzorati.